



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

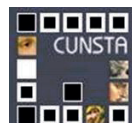
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Editoriale

Non posso aprire questo numero della rivista se non esprimendo, a nome dei co-direttori e del comitato editoriale, oltre che mio personale, grande rammarico e dolore per la prematura, improvvisa scomparsa di due amici e colleghi carissimi, i professori Carla Barbati e Fabio Donato, autorevoli componenti del nostro comitato scientifico. L'ingente produzione scientifica che ci lasciano – rispettivamente negli ambiti del diritto dei beni culturali (ma nel quadro complessivo delle policy pubbliche) e dell'economia aziendale applicata alla valorizzazione e gestione del patrimonio culturale – non può purtroppo compensare quella serena certezza, che avevamo tante volte sperimentato, di poter contare sulla loro visione competente, ampia e articolata, che così produttivamente aiutava a mettere a fuoco e vagliare tematiche emerse nella vita della rivista, a partire dall'originario impulso del fondatore, Massimo Montella, che, come noi, era a loro legato da stima e amicizia.

Ci rimane il loro esempio di dedizione nella ricerca, nella didattica e nell'esercizio di delicati ruoli istituzionali, per la cura della densa memoria culturale del nostro Paese: un esempio che continuerà ad ispirarci, per l'attenzione che ciascuno di loro ebbe, con creatività e rigore, ai processi innovativi che stanno rideterminando i sistemi relazionali fra persone, gruppi e paesaggi culturali, dunque e per conseguenza, le regole e le prassi dell'organizzazione dei servizi e dell'amministrazione che li riguardano.

Ci è grato, dunque, dedicare loro questo numero, che si apre con una sezione tematica, curata da Mara Cerquetti ed Eleonora Cutrini, dedicata a *The Role of Cultural Heritage in the Green and Digital Transition*, con l'obiettivo di fornire uno spazio di discussione sul ruolo del patrimonio culturale nello sviluppo territoriale sostenibile nell'era digitale. Il tema è stato dibattuto nell'ambito della seconda edizione del workshop *Rethinking Culture and Creativity* (RCC 2022), evento ospitato il 10 e 11 novembre 2022 dal Dipartimento di

Scienze della formazione, beni culturali e turismo dell'Università di Macerata. *Rethinking Culture and Creativity* è un programma pluriennale lanciato nel 2020 da Luciana Lazzeretti (Università di Firenze) in collaborazione con Tiziana Cuccia (Università di Catania), Pier Luigi Sacco (Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara) e Ludovico Solima (Università "Luigi Vanvitelli" della Campania). La serie di workshop internazionali annuali ha l'obiettivo di creare una rete di studiosi impegnati su temi legati all'economia e alla gestione della cultura e della creatività, oltre a contribuire al dibattito attuale e alle questioni emergenti sull'economia culturale e creativa.

Nel primo saggio, l'obiettivo della ricerca di Paola Beccherle e Luciana Lazzeretti è di identificare i temi in cui le politiche per il patrimonio culturale, per lo sviluppo locale e per la trasformazione digitale dell'UE si incontrano, al fine di comprendere gli ambiti in cui l'utilizzo delle nuove tecnologie per lo sviluppo locale a base culturale è sostenuto in Europa. Per fare ciò, è stata condotta un'indagine qualitativa delle politiche utilizzando NVivo 14. I risultati mostrano che le politiche dell'UE riconoscono l'importanza del miglioramento dell'esperienza turistica locale attraverso contenuti culturali digitali, della conservazione digitale del patrimonio culturale locale, e della partecipazione al patrimonio culturale nello spazio digitale.

Erica Meneghin, Andrea Longhi e Giovanna Segre si propongono invece di studiare i valori del patrimonio culturale riconosciuti, in aree non urbane e nelle condizioni in cui il patrimonio è considerato un fattore chiave per lo sviluppo. Il risultato principale dell'analisi è la creazione di una tassonomia di sei valori, derivata da una revisione interdisciplinare della letteratura, che può essere utilizzata per interpretare progetti *cultural heritage-driven* e fornire una comprensione più profonda del ruolo del patrimonio culturale per le comunità locali. I risultati contribuiscono a una descrizione completa del ruolo del patrimonio culturale nelle aree rurali e montane e offrono una prospettiva olistica sull'interazione tra valori del patrimonio, nuova conoscenza, progettazione e sviluppo locale.

Lo studio di Selena Aureli, Mara Del Baldo e Paola Demartini affronta poi il tema di come le amministrazioni locali fronteggiano la sfida di rigenerare le città storiche culturali grazie all'impegno delle comunità e degli *stakeholders*, valorizzando il patrimonio culturale (CH). Il caso di studio presentato è quello della città di Urbino (Italia), patrimonio UNESCO: il disegno di ricerca si basa sull'osservazione di un'iniziativa specifica, nota come "il rilancio dello spazio DATA" (le scuderie del Duca Federico da Montefeltro risalenti al Rinascimento). Le premesse che hanno attivato le comunità locali a collaborare al progetto sono state ricostruite e interpretate sotto la lente teorica della creazione di ricchezza civica.

Stefania Oliva e Martin Piber riflettono sulla questione che generare valore per la società, in diverse forme, è un obiettivo cruciale per le istituzioni museali. Nonostante la letteratura di management delle organizzazioni culturali

rilevi un crescente interesse per il tema del valore sociale, c'è ancora poca comprensione di come generare, rendicontare e comunicare le sue dimensioni. Il contributo dei due autori si propone di indagare questo tema analizzando la letteratura sul valore dei musei, con particolare attenzione al valore sociale. L'articolo analizza il caso di studio del Museo di Storia Naturale di Vienna, un'istituzione che presta particolare attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile, della conservazione della biodiversità e dell'ambiente.

Nel saggio di Enrico Bertacchini e Iolanda Pensa si osserva che il dibattito sulla transizione digitale del patrimonio culturale si è spesso concentrato sulle opportunità e le sfide affrontate dalle istituzioni culturali, anche se recentemente una sempre maggiore attenzione è stata dedicata alla comprensione del ruolo delle iniziative di base e collaborative nel contribuire a questo processo. Il contributo studia l'esperienza italiana di Wiki Loves Monuments (WLM), uno dei più ampi e diffusi progetti collaborativi per documentare il patrimonio culturale attraverso strumenti *open access*. Utilizzando dati quantitativi e qualitativi raccolti in dieci edizioni del concorso, l'articolo esplora il contributo delle comunità digitali collaborative nella produzione e condivisione di conoscenza sul patrimonio culturale in Internet.

L'articolo di Silvia Baiocco, Paola M.A. Paniccia e Caesar A. Atuire intende fornire un'evidenza empirica su come percorsi di *heritage tourism* sostenibile possano essere sviluppati in Ghana, focalizzando la relazione tra 20 *guesthouses* e vari altri attori, a livello locale e multi-locale. Viene condotta un'analisi co-evolutiva sottolineando la natura dialettica di questa relazione e adottando un metodo misto. I risultati dell'analisi evidenziano otto fattori chiave interconnessi, cinque inibitori e tre abilitanti, in grado di influenzare lo sviluppo di percorsi di *heritage tourism* (in)sostenibili. In questa dinamica, l'applicazione del principio di sussidiarietà, unita alla *capacity building*, può aiutare l'efficace co-adattamento tra vari attori multilivello. Di conseguenza, l'articolo suggerisce di concepire i percorsi di *heritage tourism* sostenibile come processi co-evolutivi generati, e riconosciuti come virtuosi, da tutti gli attori coinvolti: principio che può ritenersi ispiratore anche per il contesto europeo e specificamente italiano.

Nell'ultimo saggio della sezione Pier Franco Luigi Fraboni, Valerio Temperini e Andrea Sabatini intendono approfondire, attraverso la metodologia dello studio di caso, la tematica relativa a come la digitalizzazione e la crisi pandemica hanno indotto numerose aziende ad intraprendere il *continuum* omnicanale per soddisfare le nuove esigenze dei clienti. Predisporre percorsi di acquisto fluidi, integrati e sinergici implica lo sviluppo di iniziative di marketing coerenti tra i vari canali. Le piccole imprese, che solitamente non dispongono di adeguate risorse umane e finanziarie, ricorrono all'*outsourcing* per approcciarsi a tale paradigma. Di conseguenza, le piccole realtà che riconoscono al proprio *corporate heritage marketing* (CHM) un ruolo di primo piano, si ritrovano di fronte alla sfida di mantenere la coerenza delle proprie

iniziative di CHM anche nei canali dei loro partner omnicanale. I risultati dello studio evidenziano che le piccole imprese dovrebbero aprire il loro processo di CHM ai partner omnicanale per sviluppare iniziative di CHM coerenti anche nei loro canali.

La sezione dei saggi si apre in questo numero con il contributo di Carolina Megale e Stefano Monti che, indagando su come l'archeologia "civica", rivolta ai cittadini, aperta e inclusiva, rappresenti oggi una delle più importanti opportunità per lo sviluppo della disciplina e della società, illustrano con quali modalità l'archeologia messa a servizio della società, attraverso professionisti innovativi e multivocali, possa diventare un elemento attivo e uno strumento di interazione tra i cittadini e il paesaggio storico nel quale vivono. E come tutto questo possa generare benessere fisico e psicologico, con un forte impatto sulla salute mentale delle persone fragili e con disabilità.

Alla storia dell'arte medievale sono dedicati i successivi tre saggi. Il contributo di Fabio Betti intende ripercorrere le vicende critiche di uno degli edifici religiosi più significativi e interessanti dell'architettura medievale di Ascoli Piceno, caratterizzato da diverse fasi costruttive, non ancora ben definite e focalizzate e meritevoli di ulteriori approfondimenti e precisazioni. Attraverso la lettura degli apparati murari, in relazione anche agli interventi di restauro di fine Ottocento, mai presi in considerazione in precedenza, e l'analisi comparata della scultura architettonica, lo studio si propone di verificare la possibile datazione al primo periodo carolingio del campanile della chiesa, come già proposto in passato da alcuni storici locali, ma di recente messa in discussione e negata.

Pio Francesco Pistilli riferisce sull'abbazia di Fiastra, precoce creato cistercense di Chiaravalle Milanese, testimone dei profondi mutamenti sofferti dal Piceno a metà del XII secolo, quando il territorio era ancora dominato dalla declinante signoria farfense. Per suo conto, il nascente cenobio veicola un modello claustrale in corso di codificazione, a monte concepito per l'azione colonizzatrice della casa-madre Clairvaux al tempo dell'abate Bernardo. Considerando un fenomeno monastico di respiro europeo, volto a replicare un comune standard insediativo, l'obiettivo del presente contributo è mettere a fuoco la genetica progettuale dell'abbazia di Fiastra, una tessera "incompiuta" tra le filiazioni dirette e indirette di Clairvaux fondate dopo il 1140.

Jessica Planamente si dedica alla ripresa del cantiere cistercense di Fiastra dopo la morte di Bernardo, quando l'abbaziale picena sintonizza un cambio di rotta nella sua progettualità interna. A fronte del coro dei primordi, il corpo basilicale è scandito in corso d'opera dall'avvento del sistema alternato di sostegni. Conseguente è il moltiplicarsi delle membrature che sono destinate a luogo della scultura decorativa, volta ai capitelli quanto alle *consoles*. Nel risalire al prototipo, sono stati qui vagliati i precedenti e i coevi casi che immettono un tale impaginato, seminati nella genealogia di Clairvaux in area lombarda. In soccorso all'indagine, la ricerca d'archivio ha permesso anche

di fugare dubbi sull'anomala sospensione di alcuni sostegni nella consorella Chiaravalle della Colomba, che si traduce a plausibile modello, insieme a Cerreto Iodigiano, per il rinnovo dell'ossatura fiastrense.

Si passa ai secoli moderni con il saggio di Marco Tittarelli, che presenta la trascrizione dei documenti più significativi riguardanti Mariano di ser Austerio ad Ancona. Il pittore perugino, attivo nella città per un decennio, realizzò una tavola per la chiesa di Sant'Agostino, inizialmente richiesta da Medea Montiferis nel 1521 e successivamente modificata per volere di Girolamo Ferretti. Alla pala, citata da Giorgio Vasari nell'edizione delle *Vite* del 1568, si aggiunge l'inedita commissione all'artista della decorazione della cappella di Gabriele Bonarelli in San Francesco alle Scale, della quale rimane il dettagliato contratto del 1524. Entrambe le opere sono andate disperse con i rifacimenti settecenteschi delle due chiese, ma i documenti dimostrano che Mariano intrattenne rapporti commerciali con la città fino agli anni Trenta del Cinquecento.

Cecilia Paolini si occupa poi di Jacob de Hase, ricordato dalle fonti di letteratura critica come artista di grande fama e primo maestro di Michelangelo Cerquozzi. Il pittore d'Anversa, che all'inizio del XVII secolo si trasferì a Roma, è ancora pressoché sconosciuto. Una sola opera è stata finora a lui attribuita: un *Cattura di Cristo* in collezione privata, firmata sulla lama di un soldato in primo piano. In questo studio, l'autrice analizza il testamento dell'artista, nel quale si citano alcune opere di sua esecuzione, e propone l'attribuzione di un *Martirio di San Bartolomeo* (riportante una firma, di incerta lettura, sopra la lama di un aguzzino in primo piano). Inoltre, alcuni documenti inediti, rintracciati in diversi archivi romani, permettono di ricostruire l'attività economica del fiammingo, che per testamento distribuì ingentissime somme di denaro: parallelamente all'attività artistica (la sua bottega ospitò molti allievi-garzoni come Jan Snellinck e Antoon van Os), fu promotore di diversi investimenti finanziari, talora in società con illustrissime personalità come Federico Cesi.

Il saggio di Eliška Zlatohlávková e Patrik Farkaš tratta delle varianti e delle copie del dipinto del caravaggista francese Simon Vouet (1590-1649) *Marta che rimprovera la vana sorella Maria*, conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, fornendo nuove informazioni sulla genesi delle singole copie. La variante appena scoperta, proveniente dalla collezione della famiglia Sternberg nel castello di Častolovice nella Repubblica Ceca, si distingue per l'alta qualità dell'esecuzione artistica ed è quindi la più vicina all'originale. L'analisi storico-artistica e le ricerche non invasive hanno portato a risultati che suggeriscono che l'autore del dipinto di Častolovice sia un pittore della cerchia immediata di Vouet e che questo quadro sia diventato il modello per la creazione di una copia allo Smithsonian American Art Museum di Washington.

Silvia Blasio, prendendo spunto da un *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria* su tela, correlato per tema e composizione con l'affresco di Luigi Garzi

nella controfacciata della chiesa napoletana di Santa Caterina a Formiello, ipotizza che l'opera sia di mano di Mario Mattia Garzi, il figlio di Luigi morto precocemente nel 1713, che fu a Napoli col padre e collaborò con lui ad alcune imprese romane. L'autrice propone altresì alcune riflessioni sia sul processo creativo di Garzi, caratterizzato da radicali modifiche iconografiche e compositive nel passaggio tra disegni preparatori, modelli, redazione finale e repliche a posteriori, sia sulla possibilità che alcuni suoi dipinti di formato ridotto, considerati parte della fase ideativa, siano invece autonomi da essa ed eseguiti a posteriori con la collaborazione di Mario Mattia. Garzi derivò tale pratica dal suo maestro Andrea Sacchi, uno dei pochi artisti del suo tempo di cui sia accertata non solo l'esecuzione di modelli, ma anche di repliche autografe successive alla redazione definitiva dell'invenzione

A seguire, Rodolfo Maffei parte dalla considerazione che i pastelli di Benedetto Luti sono tra i primi esempi di opere autonome realizzate in questa tecnica, raggiungendo fama e diffusione europea nel primo decennio del XVIII secolo. Nelle fonti antiche vengono descritti come dotati di tanta forza e bellezza da eguagliare la pittura a olio. Il pastello non era quindi lodato per la sua impalpabile e intrinseca delicatezza, ma per la vivida intensità che lo rendeva affine alla pittura. Il contributo approfondisce questo aspetto, offrendo una ricostruzione storica del pastello come passaggio intermedio nella realizzazione di un dipinto, dal seminale esempio di Barocci fino alla plurisecolare tradizione fiorentina, dove il pastello accompagnava la gestazione di opere pittoriche volte alla resa del naturale e all'espressione di affetti. L'autore esamina infine il progressivo distacco dei pastelli di Luti dai suoi dipinti, con esempi selezionati che illustrano il legame tra le due tecniche, e poi la sua rescissione, che ha portato alla creazione di pastelli autonomi che conservano la "forza" di un approccio pittorico.

L'articolo di Maria Gatti Racah ci porta nell'arte contemporanea dedicandosi alla figura del cuneese Giuseppe Biancani (1920-1981), partigiano, militante comunista e deputato, collezionista di cartoline sovietiche e socialiste. Grazie ai materiali di archivio – in parte annessi alla collezione, conservata presso il Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali dell'Università Ca' Foscari di Venezia, in parte raccolti presso l'Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in provincia di Cuneo – è stato possibile ricostruirne la parabola biografica, le innumerevoli iniziative politiche e culturali e la rete transnazionale in cui era inserito, facendo emergere il suo ruolo di spicco nelle relazioni tra Unione Sovietica e Piemonte durante l'epoca della Guerra Fredda. Particolare attenzione è dedicata all'attività di collezionismo di cartoline, alla sua funzione nella concezione di Biancani e ai principali filoni della collezione stessa.

Marta Vitullo indaga poi su come tra metà Ottocento e primo Novecento l'Italia appena costituita rappresentasse un caso particolare per il desiderio di conoscere e valorizzare le proprie radici. In questo clima rientrava il feno-

meno delle esposizioni, in quanto occasioni valide sia a dimostrare progresso e modernità raggiunti, sia a ricostruire storie locali e culturali delle comunità del nuovo Stato. Nell'ambivalenza tra un'identità ancora da scoprire e la percezione di radicamento nei territori di appartenenza, tali manifestazioni si svilupparono anche in ambito regionale. Relativamente a questo contesto, il presente lavoro riguarda il caso della "Mostra d'Arte Antica" di Chieti del 1905, che fu scenario d'unione tra arte e artigianato d'Abruzzo nel corso dei secoli. L'analisi dei fatti è stata condotta tenendo conto della documentazione d'archivio e della letteratura critica prodotta all'epoca, con attenzione ai punti di vista di studiosi che evidenziarono anche i pericoli di dispersione legati a questa tipologia di rassegne.

Il contributo di Gianni Petino si propone invece di esplorare il concetto di ecomuseo come strumento per la trasformazione del capitale in patrimonio culturale, analizzando in questo contesto il ruolo chiave del geomediato. L'obiettivo principale della ricerca è quello di comprendere come l'ecomuseo possa facilitare la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio culturale, promuovendo allo stesso tempo lo sviluppo sostenibile delle comunità locali. La metodologia si basa su una revisione della letteratura disponibile sul concetto di ecomuseo, il suo ruolo nella valorizzazione del patrimonio culturale e la necessità del geomediato come figura chiave. I risultati della ricerca indicano che l'ecomuseo può agire come catalizzatore per la trasformazione del capitale culturale in patrimonio culturale, coinvolgendo attivamente le comunità locali nella conservazione e nella valorizzazione dei loro territori.

Nel successivo saggio, Alessio Ionna presenta un progetto che ha come scopo la restituzione del contesto storico-artistico dell'isola di San Giorgio Maggiore di Venezia e della corretta rappresentazione della Fondazione Giorgio Cini e delle sue collezioni in ambiente Wikimedia, al fine di migliorarne la visibilità e valorizzarlo in una prospettiva digitale. Il focus del progetto è la descrizione del patrimonio culturale dell'isola con particolare attenzione a quello conservato presso la Galleria di Palazzo Cini, adottando la piattaforma Wikidata e dunque in forma di Linked Open Data. Attraverso la realizzazione di dataset culturali è stato possibile restituire semanticamente l'intero patrimonio storico-artistico in maniera diacronica, creando al contempo nuovi strumenti che potranno essere impiegati dai ricercatori per futuri progetti digitali.

Olaia Fontal, Tania Ballesteros-Colino, Pablo De Castro Martín, nella consapevolezza che il patrimonio culturale è un'eredità intergenerazionale, la cui conservazione può essere incoraggiata con la partecipazione degli insegnanti a diversi livelli educativi, presentano i risultati di uno studio descrittivo basato su documenti indicizzati in WoS con ricerche indipendenti per i termini patrimonio, educazione al patrimonio, percezioni e formazione degli insegnanti. Lo studio analizza i principali modelli di ricerca e gli approcci di intervento didattico per l'educazione al patrimonio nella formazione iniziale degli insegnanti.

Vengono identificati i focus di ricerca, le metodologie e gli strumenti, le loro linee principali e l'uso di strategie pedagogiche, progetti didattici e tecnologie digitali associate.

A temi storici sono dedicati gli ultimi due saggi. Luca Andreoni si interroga su quale attrattività aveva il principale polo dell'ebraismo pontificio sulle altre comunità dello Stato; su come si costruiva il rapporto centro-periferia in relazione al e all'interno del mondo ebraico. L'autore intende mostrare, a partire da un approfondimento su alcune vertenze giudiziarie, come tale rapporto fosse improntato, tra fine Settecento e inizio Ottocento, a una sostanziale assenza di gerarchie riconosciute e stabilite. Per compiere questo percorso, si analizzano alcuni conflitti occorsi fra la comunità romana e le altre comunità dello Stato e si propone infine uno sguardo al periodo napoleonico, come termine temporale del periodo studiato e come elemento di cesura, per i profondi rivolgimenti politici che portò con sé e che marcarono profondamente la storia del rapporto fra le comunità e con le autorità politiche.

Pierre-Antoine Fabre, in un periodo caratterizzato da nuove forme di articolazione tra archivi e biblioteche, tenta un esperimento basato su un segmento della corrispondenza del gesuita Jerónimo Nadal, durante l'anno 1553 in Portogallo: come possiamo concepire il rapporto tra una biblioteca emergente e un archivio in costruzione negli stessi scritti? Non si guarderà al di là della grande separazione tra fonti manoscritte e fonti a stampa che ha segnato i due secoli precedenti, ma piuttosto al di sotto di questa separazione, quando la divisione tra archivio manoscritto e biblioteca a stampa cominciava a prendere forma e si sovrapponeva alla divisione tra scrittura segreta e pubblicazione.

In chiusura di questo numero, come *Classico*, ripubblichiamo due brevi capitoli del volume *Crescita Economica: le insidie delle cifre* (1993) di Giorgio Fuà. Trent'anni fa l'autore ci metteva in guardia sui limiti delle misure ancora ampiamente adottate per determinare la crescita economica, sostenendo che «la crescita che studiamo è la crescita delle attività “mercificate”, dei valori di mercato; non quella dei valori della convivenza civile, o della cultura, o della salute, o altri». Citando il poeta italiano Giacomo Leopardi, Fuà sottolineava come la crescita economica sia un concetto distinto dalle “magnifiche sorti e progressive”. Il suo contributo, in linea con il *capability approach* di Amartya Sen e con il corrispondente indice di sviluppo umano introdotto dalle Nazioni Unite negli anni '90 per valutare il benessere nazionale, ha alimentato, se non anticipato, il dibattito sui limiti del PIL che continua ad attrarre l'interesse di accademici e di organizzazioni internazionali, da Stiglitz all'ONU.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal, Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna, Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini, Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini, Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

